ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

Laboratorio Itals (itals@unive.it)
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati
Università Ca' Foscari, Venezia

L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2 TRA PASSIONE, ENTUSIASMO, ANSIA E *PERFORMANCE*: RIFLESSIONI SU IDENTITÀ PROFESSIONALE, PRATICA DIDATTICA E CAMBIAMENTO

di Antonio Bardo

ABSTRACT

Il presente contributo propone una riflessione sull'esperienza professionale nell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda (L2), a partire da un percorso maturato nel corso di circa dieci anni di attività didattica. L'attenzione viene posta su alcune delle principali dimensioni che caratterizzano il lavoro del docente di lingua e cultura italiana a stranieri, con particolare riguardo al rapporto tra passione, motivazione, entusiasmo ed emozioni, e al loro intreccio con l'ansia, la performance e la costruzione dell'identità professionale. A partire da esperienze personali, l'articolo ripercorre alcune trasformazioni significative del contesto lavorativo, dalla formazione iniziale all'ingresso nel settore, all'evoluzione delle modalità didattiche tra presenza, distanza e digitalizzazione, fino alla progressiva apertura verso nuove forme di produzione e divulgazione dei contenuti. Tra gli aspetti maggiormente considerati rientrano il rapporto tra teoria e pratica, la necessità di una didattica flessibile, capace di rispondere ai diversi contesti e alle esigenze degli apprendenti, e il valore della relazione con gli studenti. Viene analizzata inoltre la dimensione autonoma del docente, che può talvolta accompagnarsi a una percezione di solitudine, e il ruolo del confronto con i colleghi. Oltre a ciò, l'articolo prende in esame la figura dell'insegnante libero professionista, evidenziandone la natura ibrida e l'integrazione tra competenze didattiche, organizzative e gestionali. Il contributo affronta infine le sfide poste dalla crescente digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale, interrogandosi sulle possibili trasformazioni della professione docente e sul ruolo delle competenze relazionali, comunicative e didattiche. Ne emerge una concezione dell'insegnamento come pratica dinamica, relazionale e profondamente umana, nella quale competenza, consapevolezza, entusiasmo ed empatia possono convivere con dubbi, fragilità e inevitabili momenti di difficoltà.

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

1. SAPER DOVE ANDARE, SENZA UNA META

Mi chiamo Antonio, ho quarant'anni e da dieci anni "accompagno" studenti provenienti da tutto il mondo alla scoperta della lingua e della cultura italiana.

Dieci anni durante i quali ho attraversato esperienze, incontri e cambiamenti che assomigliano sempre più alle tappe di un lungo viaggio, di cui non conosco ancora la destinazione finale.

Forse non ho mai desiderato avere una destinazione precisa o, semplicemente, non ho mai ritenuto fondamentale averne una. Ho certamente molti obiettivi, ma cerco di perseguirli quando sento di essere pronto; oppure, forse, sono gli obiettivi stessi a raggiungermi quando sono nelle condizioni di accoglierli. Spesso mi sono chiesto se sia io a scegliere il percorso da intraprendere o se, in qualche modo, siano le circostanze a scegliere me. Ad oggi penso che la risposta stia un po' nel mezzo, in quel salvifico "dipende" che lascia spazio alla complessità e all'imprevedibilità del percorso.

Lavorando in Italia come docente di lingua e cultura italiana per stranieri, ho avuto la fortuna di ascoltare numerose storie di vita e di conoscere, attraverso i racconti dei miei studenti, luoghi nei quali non sono mai stato fisicamente. Eppure, in un modo o nell'altro, grazie a loro, riesco a costruirmene meglio un'immagine. Questo processo mi ha fatto sentire, per certi versi, come *Novecento*, il pianista narrato da Baricco, che trascorre la propria vita su una nave, senza vedere direttamente il mondo, ma osservandolo e conoscendolo attraverso i passeggeri del piroscafo sul quale vive e lavora.

2. PASSIONI E VITA

Ho conseguito il diploma di liceo classico e, successivamente, la laurea magistrale in Comunicazione Pubblica e d'Impresa**.** Le mie esperienze scolastiche sono state, nel complesso, molto positive, pur non essendo stato sempre un allievo particolarmente diligente. Lo sono state soprattutto dal punto di vista relazionale e ambientale: ho sempre apprezzato la dimensione sociale della scuola, il senso di appartenenza e la quotidianità vissuta insieme ai compagni.

Dal punto di vista più propriamente didattico e formativo, invece, avvertivo talvolta la mancanza di alcuni elementi che ritengo oggi fondamentali: maggiore interazione, spazio per la creatività, sperimentazione di metodologie differenti e una più concreta apertura all'innovazione. La didattica mi appariva spesso caratterizzata da una certa staticità e da modalità di apprendimento prevalentemente tradizionali, con alcune rare e significative eccezioni.

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

Dentro di me lo sentivo, ma non lo avevo ancora ben concettualizzato: esistono sicuramente altri approcci, altre prospettive, altri punti di osservazione.

Della scuola, tuttavia, ho sempre amato profondamente l'ambiente: il rumore dei banchi e delle sedie che sfregano sul pavimento, il brusio tra una lezione e l'altra, il chiasso dell'intervallo, le voci e le risate degli studenti. Forse, per alcuni, possono sembrare aspetti apparentemente marginali, ma in me hanno contribuito a costruire un'immagine della scuola come luogo vivo, dinamico e profondamente umano. Non so se sia proprio a questi elementi, o più in generale a una mia naturale predisposizione, che debba il mio interesse per l'insegnamento. Sta di fatto che, già durante gli studi universitari, tenevo le famose "ripetizioni private" rivolte a studenti delle scuole medie e superiori. Quella che inizialmente rappresentava soprattutto un modo per guadagnare qualche soldo e, al contempo, muovere i primi passi nel mondo del lavoro, si è progressivamente rivelata un'esperienza particolarmente significativa. Già da allora ricordo la passione che mettevo e la soddisfazione che avevo al termine delle lezioni. Negli anni successivi all'università ho avuto modo di confrontarmi con esperienze professionali molto diverse tra loro, che hanno contribuito a costruire e arricchire il mio percorso personale e lavorativo. È stata però una proposta per insegnare "comunicazione e marketing" a giovani apprendisti a farmi cambiare nuovamente prospettiva, riportando in superficie un interesse e un entusiasmo per la didattica che credevo ormai sopiti.

La strada che mi ha portato invece a insegnare italiano a stranieri, si è inevitabilmente intrecciata con situazioni personali "di cuore". Nel 2015 ero fidanzato con una ragazza spagnola e stavo cercando di trovare un modo per trasferirmi in Spagna. Desideravo sfruttare al meglio le competenze che avevo già maturato e, allo stesso tempo, trovare rapidamente un'occupazione all'estero. Principalmente per questi motivi avevo deciso di conseguire la certificazione DITALS, pensando di poterla utilizzare per lavorare in Spagna come insegnante di lingua e cultura italiana.

Ero pronto per partire e avevo già iniziato a immaginare concretamente quella che sarebbe stata la mia nuova vita. Talvolta, tuttavia, la realtà sembra confermare l'antico detto secondo cui "Dio scrive dritto sulle righe storte": la relazione è terminata prima ancora che riuscissi a partire e mi sono ritrovato così a Milano, con una certificazione appena conseguita, ma soprattutto con una forte motivazione e tanta voglia di insegnare. Ho iniziato quindi a collaborare con diverse scuole private, incontrando così anche la compagna con cui ho formato famiglia.

Oggi svolgo attività di insegnamento e collaboro prevalentemente con discenti adulti e giovani adulti, operando principalmente in ambito universitario, presso centri linguistici, e all'interno di contesti aziendali. Nel corso degli ultimi anni ho inoltre consolidato significativamente il mio bacino di studenti privati, costituito in

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

prevalenza da adulti e giovani-adulti, ma che sta progressivamente aprendosi anche a bambini (anche se ancora pochi), ragazzi e adolescenti.

Questa evoluzione mi ha permesso di confrontarmi con fasce d'età, esigenze formative e modalità di apprendimento differenti, arricchendo ulteriormente la mia esperienza didattica.

Da circa un anno ho intrapreso anche il percorso di ideazione e realizzazione di un *podcast*, nato con l'obiettivo di ampliare e diversificare le mie attività di produzione e divulgazione di contenuti. Il progetto si rivolge principalmente a studenti stranieri interessati alla lingua e alla cultura italiana, ma mira al contempo a coinvolgere un pubblico più ampio, comprendente anche parlanti nativi, accomunati dalla curiosità e dall'interesse per la lingua italiana e per molteplici aspetti della cultura e della società. I contenuti spaziano dalle recensioni di libri e film agli approfondimenti su modi di dire ed espressioni idiomatiche, dai monologhi ai racconti, fino a curiosità linguistiche e culturali e a riflessioni legate all'apprendimento e all'uso della lingua italiana. La scelta di avviare questo progetto rappresenta, per me, un'ulteriore occasione di sperimentazione e di crescita, sia sul piano personale sia su quello professionale. La realizzazione di un *podcast* richiede infatti lo sviluppo e l'integrazione di competenze trasversali: dalla progettazione e organizzazione dei contenuti alla scrittura e alla revisione dei testi, dalla comunicazione orale alla gestione degli aspetti tecnici relativi alla registrazione e alla post-produzione, fino alla pubblicazione, alla promozione e alla gestione della comunicazione attraverso i canali social. Nonostante il tempo che riesco a dedicare al progetto sia necessariamente limitato e debba quindi essere conciliato con le altre attività professionali e personali, considero particolarmente significativi i risultati e le soddisfazioni ottenuti finora. L'esperienza mi ha consentito di mettermi alla prova in un contesto comunicativo differente da quello più tradizionale e, allo stesso tempo, di sviluppare una maggiore consapevolezza rispetto alle modalità attraverso cui selezionare, strutturare e veicolare contenuti destinati a un pubblico eterogeneo, caratterizzato da livelli di competenza linguistica, interessi e *background* culturali differenti. Il *podcast* costituisce quindi non soltanto uno strumento di divulgazione e di condivisione, ma anche un vero e proprio laboratorio creativo e formativo. Attraverso questo progetto posso sperimentare nuovi linguaggi e modalità comunicative, affinare le mie capacità di scrittura e di esposizione orale e confrontarmi con forme contemporanee di produzione e diffusione dei contenuti.

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

3. IO E IL MASTER

Il master con l'Università di Venezia è arrivato relativamente tardi e, forse, è stato un vantaggio, perché mi ha permesso di confrontarmi con grandi professionisti e, soprattutto, di raccontare le mie esperienze, i miei dubbi e le mie emozioni con una maturità diversa.

Se devo evidenziare gli aspetti più positivi per me, sono stati proprio questi due: il confronto e la scrittura, intesa come esperienza "liberatoria ed esorcizzante". Inoltre, il lavoro di ricerca-azione mi ha permesso di analizzare il mio lavoro in modo ancora più approfondito e di ritrovarmi davanti a un foglio bianco, con la paura e, al tempo stesso, l'eccitazione di doverlo riempire.

Nelle riflessioni e negli scambi nel forum la difficoltà principale, inizialmente, è stata la paura di scrivere qualcosa che potesse essere giudicato o interpretato negativamente, o addirittura ritenuto poco professionale, dai colleghi e dai tutor. In altre parole, sentivo il bisogno di esprimermi liberamente, ma avevo timore di farlo. Anziché chiudermi e rimanere contenuto, ho scelto la strada opposta, accettando le possibili conseguenze. Il risultato è stato, per certi versi, un'efficace e inaspettata forma di "psicoterapia".

Il master, inoltre, è riuscito a soddisfare, seppur temporaneamente, la mia "fame di aggiornamento", attraverso percorsi formativi pensati per stimolare gli studenti a sviluppare lo spirito critico, senza proporre "formule magiche" o unicamente tomi di teoria. I compiti, le attività di gruppo e le *task* individuali sono stati pianificati tenendo conto delle esigenze di professionisti con impegni lavorativi importanti, che talvolta potrebbero incontrare difficoltà nel portare a termine le consegne.

Tutti questi aspetti mi hanno portato a vivere in modo particolarmente positivo questa esperienza formativa. Le maggiori difficoltà le ho incontrate durante la pianificazione del lavoro di ricerca-azione, poiché ho fatto inizialmente fatica a individuare un contesto didattico disposto ad accogliere un progetto di ricerca individuale. Pertanto, anche grazie alla flessibilità della mia tutor, sono riuscito a costruirmi autonomamente tale contesto, creando un corso *ad hoc* con i miei studenti privati.

4. UNA SVOLTA DIROMPENTE: DALLA DIDATTICA IN PRESENZA A QUELLA A DISTANZA, TRA NUOVE POSSIBILITÀ, ALTERNATIVE E INTEGRAZIONE

Un grande cambiamento porta spesso con sé difficoltà, ansie, paure e momenti di confronto. Nella mia esperienza professionale, tutto questo è

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

emerso in modo particolarmente evidente con l'arrivo del Coronavirus, in un periodo in cui la didattica delle lingue ha attraversato un cambiamento che definirei quasi "rivoluzionario".

Prima dell'epidemia di Coronavirus, le mie lezioni si svolgevano esclusivamente in presenza, con i pro e i contro che questa modalità comportava. Tra gli aspetti più problematici, vi erano sicuramente i numerosi spostamenti. Ricordo infatti che, alcuni anni fa, nonostante amassi profondamente la mia professione, iniziava a diventare sempre più difficile spostarmi continuamente da una scuola all'altra, da uno studente privato a un'università. Mi sentivo come una trottola, costantemente in movimento e costretto a trascorrere una parte significativa della giornata sui mezzi pubblici e in giro per la città.

Con l'arrivo del Covid, però, molte cose sono cambiate e la didattica delle lingue in Italia ha subito una vera e propria sterzata verso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Improvvisamente, non ero più costantemente in giro per la città, ma trascorrevo la maggior parte del mio tempo a casa, davanti al computer, collegato da remoto con studenti e colleghi.

Se prima le principali difficoltà erano legate a quello che definirei un "eccesso di vita pubblica", la nuova modalità didattica rischiava di portare con sé il problema opposto: un'eccessiva dimensione domestica e una riduzione delle occasioni di incontro in presenza. Con il tempo, tuttavia, sono riuscito a trovare un equilibrio che funzionasse per me, alternando lezioni da remoto e lezioni in presenza.

Ancora oggi non è sempre semplice gestire classi numerose, soprattutto quando alcuni studenti non accendono la telecamera o presentano problemi di connessione. Personalmente, ho cercato di interpretare anche queste difficoltà come un'ulteriore sfida professionale. Progressivamente, ho iniziato ad apprezzare sempre di più le lezioni online, non soltanto perché mi permettevano di ridurre gli spostamenti, ma anche per le numerose opportunità che questa modalità offre. La possibilità di avere studenti collegati contemporaneamente da diverse parti del mondo, di mantenere, almeno potenzialmente, un contatto visivo costante e di condividere materiali e contenuti in tempo reale ha ampliato, sotto certi aspetti, le possibilità della mia pratica didattica.

Soprattutto, però, ho imparato ad andare verso gli studenti anche attraverso il cuore, cercando di superare quella che potrebbe apparire come la "freddezza del mezzo" e di trasformare la distanza fisica in una possibilità di incontro autentico. Questo era un aspetto che cercavo di curare anche prima dell'introduzione della didattica a distanza, ma il contesto online mi ha costretto a renderlo ancora più consapevole, cercando di riconoscere e superare le nuove barriere comunicative.

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

Questa consapevolezza mi ha permesso, nel tempo, di costruire e portare avanti numerosi percorsi didattici efficaci, duraturi e autentici con studenti provenienti da contesti diversi, anche attraverso la modalità online.

Il concetto stesso di "smart working" e la sua progressiva diffusione hanno introdotto ulteriori chance: la possibilità di svolgere più lezioni nell'arco della stessa giornata, di lavorare da luoghi diversi purché sia disponibile una connessione e, più in generale, di organizzare e gestire la propria agenda con maggiore flessibilità. Si è trattato, quindi, non soltanto di un'estensione nelle modalità di insegnamento, ma di una vera e propria evoluzione del modo di concepire e organizzare il mio lavoro.

5. ESSERCI, SENZA INGOMBRARE

Amo la mia professione e, inevitabilmente, la definirei "stupenda".

Non sono però d'accordo con chi dice che "se scegli il lavoro che ami, non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita". O, perlomeno, non prenderei questa frase così alla lettera.

Ci sono giorni in cui ci sentiamo più ispirati, altri in cui siamo più stanchi; giorni in cui siamo più socievoli e altri in cui ci sentiamo più apatici: è umano.

Imparare ad attraversare questi stati d'animo durante le nostre pratiche lavorative quotidiane, accettandoli senza negarli, credo possa renderci professionisti migliori. Ma questo, inevitabilmente, porta con sé anche una certa fatica, che è, per l'appunto, uno degli effetti collaterali del lavoro.

Partendo da questo preambolo, consiglierei innanzitutto a tutte le persone che si sentono pronte e desiderose di intraprendere questa professione di essere pronte, ogni giorno, ad andare in aula mettendo per quanto possibile da parte i propri problemi, le proprie ansie e quei giudizi che spesso ci autoinfliggiamo. Entrare in classe e, prima di tutto, "esserci", senza risultare "ingombranti".

Cercare di sintonizzarsi pienamente con gli studenti, ascoltarli, osservarli e vivere quello spazio nel presente, quasi come una forma di meditazione. Perché forse è proprio questa una delle parti più belle della professione: non arrivare ogni giorno in aula sentendosi necessariamente al massimo, ma imparare comunque a esserci, con quello che siamo e con quello che quel giorno riusciamo a dare. Così facendo potremmo comunque superare i nostri limiti, ma con maggior consapevolezza, e senza strappi eccessivi. Vorrei sottolineare l'importanza della connessione con gli studenti e della reale presenza in classe: aspetti che, a mio avviso, trascendono la dimensione puramente teorica e si rivelano strumenti fondamentali nella pratica didattica quotidiana. Nel corso degli anni ho approfondito numerosi riferimenti

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

teorici, riconoscendone l'utilità e cercando di applicarli laddove li ritenessi coerenti con le situazioni concrete. Tuttavia, soprattutto nei miei primi anni di insegnamento, mi sono talvolta trovato in difficoltà nel comprendere se una determinata scelta didattica rappresentasse effettivamente la soluzione più adeguata o se, piuttosto, fosse il risultato di un'eccessiva rigidità nell'applicazione di un determinato approccio teorico.

In quella fase sentivo, probabilmente in modo eccessivo, la necessità di identificarmi con uno specifico stile di insegnamento. Avevo bisogno di farlo, forse perché avevo ancora bisogno di definire la mia identità professionale e di capire quale tipo di docente volessi essere. Questo mi portava, in alcuni casi, a concentrarmi molto sulle teorie che io sostenevo e sulla loro applicazione, rischiando di perdere di vista le specificità delle situazioni e, soprattutto, delle persone che avevo di fronte.

Oggi ritengo di aver in gran parte superato questa forte necessità di identificazione: continuo a guardare alle teorie glottodidattiche con interesse e rispetto, riconoscendone il valore come strumenti di riflessione e di orientamento, ma tendo ad accoglierle con maggiore consapevolezza e, al tempo stesso, con una certa distanza critica. Non si tratta di un atteggiamento di rifiuto o di arroganza, bensì della maturazione della consapevolezza che le teorie, per quanto solide e fondate, non possono sostituire completamente l'ascolto, l'osservazione e la capacità di adattarsi alla realtà concreta della classe. In questo senso, considero questa distanza non come un allontanamento dalla teoria, ma come una forma di rispetto nei confronti della mia esperienza professionale e, più in generale, della mia identità professionale. La teoria continua a rappresentare per me un riferimento importante, ma non è più qualcosa a cui sento di dover necessariamente aderire: è uno strumento che posso interrogare, reinterpretare e, quando necessario, anche mettere in discussione alla luce di ciò che accade realmente in classe.

La mia esperienza professionale non intende proporsi come modello, ma come possibile spunto di riflessione per gli insegnanti all'inizio del proprio percorso, evidenziando come il rapporto tra teoria e pratica costituisca una dimensione professionale che si può costruire progressivamente attraverso l'esperienza e la riflessione.

Un aspetto che ho sempre cercato di coltivare nel tempo e di integrare nelle mie pratiche didattiche è quello della "leggerezza". La ricerca di rendere l'apprendimento il più possibile piacevole, coinvolgente e appassionante rappresenta, infatti, uno degli obiettivi che ho costantemente perseguito con particolare tenacia. In questo senso, ho cercato di intendere la "leggerezza" nella prospettiva proposta da Calvino: **"**non come superficialità, ma come capacità di planare sulle cose dall'alto, senza avere macigni sul cuore". Per questo, nel corso delle mie lezioni cerco il più possibile di favorire un clima disteso e positivo, capace

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

di suscitare sorrisi e risate, laddove ciò mi riesca e le circostanze lo consentano. Mi metto in gioco in prima persona, ricorrendo talvolta anche all'autoironia, valorizzando quel "lato italico" che, sebbene spesso ricondotto a stereotipi e semplificazioni, affonda le proprie radici in un autentico amore per la vita, nella convivialità e nella capacità di vivere con "leggerezza" e gioia. Al fine di tradurre tale visione in una prassi didattica quotidiana, oltre ai presupposti sopra richiamati, l'adozione di approcci, metodologie e strumenti, come ad esempio l'interazione comunicativa, la didattica ludica, il gioco, la musica e la canzone ha costituito — e costituisce tuttora — un supporto di imprescindibile valore.

6. *WELCOME TO THE JUNGLE*

Oggi il mondo professionale dell'insegnamento dell'italiano a stranieri si presenta piuttosto complesso e articolato. Non è sempre facile, soprattutto all'inizio, comprendere quale direzione intraprendere, come orientarsi tra le diverse possibilità e quale percorso professionale costruire.

Nella fase iniziale è del tutto comprensibile desiderare di accumulare ore di insegnamento, esperienze e competenze, con l'obiettivo di acquisire maggiore professionalità. Per questo motivo, può essere utile accettare diverse tipologie di collaborazione, anche molto differenti tra loro. Questa fase può rappresentare un'importante occasione di crescita e di confronto con realtà e contesti diversi. Tuttavia, con il tempo, è altrettanto importante imparare a selezionare le opportunità e a non "svendere" il proprio lavoro.

La nostra è una professione non soltanto bellissima, ma anche preziosa, che richiede competenze specifiche, formazione continua, responsabilità e una significativa capacità di adattamento.

Nell'esercizio della libera professione, inoltre, può capitare di confrontarsi con una concorrenza molto elevata e, talvolta, particolarmente spietata. Per questo motivo, la metafora della "giungla" mi sembra appropriata: non vuole essere un'immagine demotivante, ma piuttosto un invito rivolto soprattutto ai nuovi docenti a essere consapevoli dei rischi e delle difficoltà che possono incontrare lungo il percorso.

Insegnare italiano a stranieri è una professione stimolante e, certamente, è possibile costruire una carriera solida e vivere di questo lavoro. Tuttavia, è necessario essere preparati, professionali, consapevoli del proprio valore e, allo stesso tempo, capaci di leggere il contesto in cui ci si muove.

Imparare a dire anche dei "no" è fondamentale. Significa stabilire dei confini, riconoscere il valore del proprio tempo e delle proprie competenze e, soprattutto,

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

iniziare a costruire consapevolmente la propria agenda professionale, scegliendo collaborazioni e incarichi che siano realmente in linea con i propri obiettivi. Credete nelle vostre competenze, investite nella vostra formazione e, soprattutto, date il giusto valore al vostro lavoro. Il docente che, nell'attuale contesto professionale, intende esercitare la propria attività in regime di libera professione si trova a operare all'interno di una realtà complessa, nella quale, soprattutto nelle fasi iniziali, può risultare difficile individuare con chiarezza ruoli, competenze e modalità organizzative. In tale prospettiva, emerge una riflessione relativa alla stessa identità professionale del docente: in quale misura svolge effettivamente una funzione didattica e in quale misura, invece, è chiamato ad assumere compiti e responsabilità proprie del libero professionista? Una parte significativa del lavoro quotidiano, infatti, è dedicata ad attività che esulano dall'insegnamento in senso stretto, quali la pianificazione e la gestione del calendario delle lezioni, il coordinamento degli spostamenti, la promozione dei corsi e la gestione dei rapporti con gli uffici, gli enti o i centri linguistici con i quali collabora. La figura del docente di lingua e cultura italiana che sceglie di operare in autonomia professionale si configura, pertanto, come una figura ibrida e altamente specializzata, chiamata a integrare competenze propriamente didattiche con un insieme articolato di competenze trasversali. Accanto alla preparazione linguistico-didattica e disciplinare, egli deve infatti sviluppare capacità organizzative, comunicative, relazionali e promozionali, nonché competenze connesse alla gestione e alla valorizzazione della propria attività professionale. Ne deriva un progressivo ampliamento del ruolo docente, che non si limita più alla progettazione e alla conduzione dell'esperienza formativa, ma comprende anche funzioni tradizionalmente attribuite a una struttura organizzativa più ampia. In questo senso, il docente libero professionista si trova, di fatto, ad assumere alcune delle funzioni proprie di una vera e propria istituzione formativa, comportandosi in una certa misura come se fosse egli stesso una scuola.

7. ANSIA DA PRESTAZIONE

Viviamo in un mondo in cui molte cose ci vengono presentate nella loro versione migliore, soprattutto attraverso i *social network* e la pubblicità. Forse anche per questo, molte persone tendono a non voler sfigurare e finiscono per imporsi standard eccessivamente elevati, talvolta persino disumani. Certamente, non credo sia un'esperienza comune a tutti, ma nel mio caso questa dinamica è stata particolarmente presente in passato e ha finito per avere una certa influenza sul modo in cui vivevo e affrontavo alcune situazioni, anche in ambito professionale.

Quando insegniamo, stiamo realizzando una vera e propria *performance*?

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

Da un certo punto di vista, l'attività didattica può certamente essere considerata una prestazione; tuttavia, il termine "performance" richiama anche una dimensione fortemente competitiva e agonistica, oppure a una componente più propriamente spettacolare. Quest'ultima, in parte, può appartenere anche all'esperienza dell'insegnamento, soprattutto in quei momenti in cui il docente è chiamato a coinvolgere, catturare l'attenzione e creare una relazione significativa con i propri studenti, ma anche quando sono gli studenti stessi a mettersi in gioco. E questo, in una pratica didattica funzionale, consapevole ed equilibrata, potrebbe accadere costantemente. Probabilmente, il rischio maggiore arriva quando la *performance* ci porta a entrare in competizione con noi stessi o addirittura con i colleghi, anche in quelle giornate in cui non siamo particolarmente in forma.

Come possiamo, allora, affrontare questa dimensione dell'insegnamento?

A partire dal quesito proposto, è possibile individuare almeno tre dimensioni, talvolta complementari, attraverso cui affrontare l'azione didattica:

- **Lettura del contesto**
  L'azione didattica richiede una lettura consapevole del contesto, attenta alle specificità e ai bisogni degli studenti, alle dinamiche della classe e alle condizioni entro cui si realizza l'attività didattica.

- **Flessibilità e sostenibilità della *performance* docente**
  La *performance* docente può essere intesa come una modalità di agire flessibile e situata, capace di adattarsi alle condizioni didattiche e personali del momento. In tale prospettiva, assumono particolare rilevanza la sostenibilità dell'azione professionale, il benessere del docente e la capacità di autoregolare il proprio investimento e la propria tensione al miglioramento.

- **Confronto e dimensione collegiale**
  Pur trattandosi di una professione che richiede spesso anche un significativo lavoro individuale, i colleghi costituiscono importanti punti di riferimento, con i quali misurarsi e confrontare esperienze, competenze e modalità operative**,** oltre che a cui rivolgersi per ricevere supporto e orientamento nelle diverse situazioni didattiche.

In riferimento a quest'ultimo aspetto, il rapporto con i colleghi ha avuto sin da subito un ruolo significativo nel mio percorso professionale. Il lavoro quotidiano del docente, pur richiedendo ampi spazi di autonomia e di elaborazione personale, può

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

arricchirsi significativamente attraverso il dialogo e il confronto con gli altri. La condivisione di esperienze, idee e modalità operative, così come la ricerca comune di soluzioni, mi ha permesso di ampliare le mie prospettive e di riflettere costantemente sulla mia pratica didattica.

8. EMOZIONARSI

Da docente, ritengo che tra i miei compiti principali vi sia quello di creare le condizioni più favorevoli affinché gli studenti possano apprendere nel miglior modo possibile**.**

In questa prospettiva, insegnare significa anche instaurare con gli apprendenti una relazione, in un certo senso, intima, richiamando le parole di Louis Henri Sullivan: "Insegnare è toccare il cuore e spingerlo all'azione."

Spesso, però, sento dire che l'intelligenza artificiale renderà superflua la figura dell'insegnante e, talvolta, anche io mi interrogo su questa possibilità. La tecnologia sta raggiungendo livelli di sviluppo sempre più elevati e può sembrare quasi impossibile contrastarne l'avanzata. Forse, però, la soluzione non consiste nel contrastarla, bensì nell'imparare a collaborare con essa, sfruttandone le potenzialità all'interno delle nostre pratiche quotidiane. Accettare i nuovi scenari didattici rappresenta, a mio avviso, un punto di partenza fondamentale.

Collaborare con la tecnologia, sfruttarla e interagire con essa, senza però dimenticare che tutto parte da noi: dalla nostra personalità, dalla nostra professionalità e dalla nostra capacità di instaurare relazioni significative con gli studenti. Se è vero che l'intelligenza artificiale potrebbe rendere meno centrale una parte delle funzioni tradizionalmente svolte dagli insegnanti, sono altrettanto convinto che un'altra parte della professione saprà adattarsi e, soprattutto, mantenere il proprio valore. Il cambiamento, infatti, non sarà necessariamente manicheo. È più probabile che si sviluppi una fase di transizione nella quale approccio umano e approccio artificiale convivranno, assumendo ruoli differenti nel processo educativo. In questo scenario, sarà probabilmente lo stesso studente a scegliere a chi o a cosa affidarsi, almeno in parte, nel proprio percorso di apprendimento. Ed è proprio in questa prospettiva che la figura dell'insegnante dovrà interrogarsi sul proprio ruolo, cercando di individuare ciò che la tecnologia può supportare e ciò che, invece, rimane profondamente umano. Entusiasmo, empatia e passione. Letti uno dopo l'altro, questi termini potrebbero sembrare semplicemente un elenco di *hashtag*, ma credo che siano proprio queste le parole da cui partire per dare una nuova direzione alla propria carriera professionale. Almeno, sono le prime che mi vengono in mente quando penso

ISSN 2724-5888
Bollettino Itals
Anno 24, numero 116
Novembre 2026

alle caratteristiche che un insegnante dovrebbe coltivare di fronte ai cambiamenti attuali.

L'entusiasmo genera altro entusiasmo e può contribuire a rendere l'apprendimento un'esperienza più coinvolgente e significativa. L'empatia rappresenta, a mio avviso, una sorta di "superpotere": permette di comprendere l'altro, di riconoscerne bisogni, difficoltà e potenzialità. Infine, la passione è ciò che ci consente di portare avanti i nostri progetti anche quando emergono difficoltà, noia, sconforto o frustrazione.

Forse, quindi, la vera sfida non sarà competere con l'intelligenza artificiale, ma capire come utilizzarla senza perdere ciò che rende l'insegnamento una professione autenticamente umana. Emozionarsi è vivere e le nostre aule sono piccoli grandi mondi.

Come affermava Lao Tzu, «un viaggio di mille miglia inizia con un solo passo». A tutte le persone che desiderano intraprendere questa professione o apportare un cambiamento significativo alle proprie pratiche personali, suggerirei di compiere innanzitutto quel primo passo, accettando il processo di trasformazione nella sua complessità e restando consapevoli dei rischi e delle incertezze che esso inevitabilmente comporta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARICCO, A., 1994, *Novecento. Un monologo*, Feltrinelli, Milano.

CALVINO, I., 1988, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano.

LAO TZU, 2004, *Tao Te Ching*, Mondadori, Milano.

SULLIVAN, L. H.,1947, *Kindergarten Chats and Other Writings, Wittenborn*, Schultz, Inc., New York.